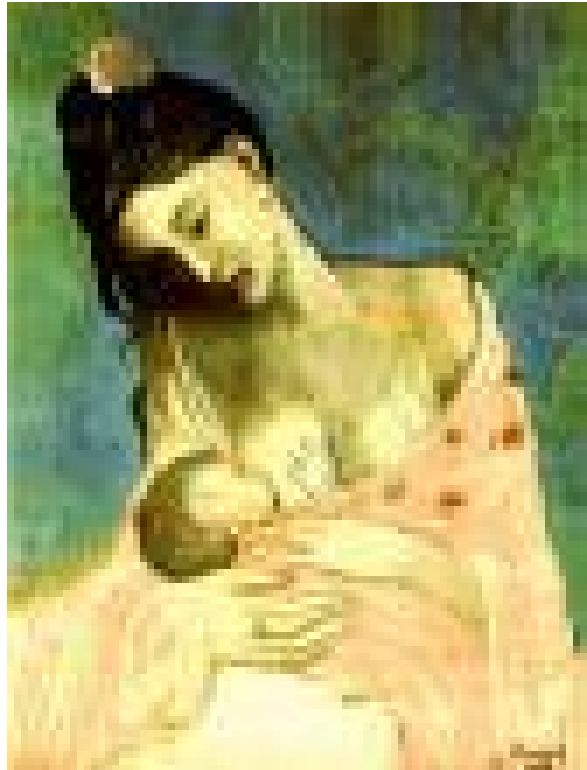


Walter Giubbilini



(P. Ricasso – “Maternità”)

Il primo nutrimento

Il primo nutrimento

"Il tuo corpo composto per tre parti di acqua, più un poco di minerali terrestri, un pugno scarso. E questa grande fiamma in te di cui non conosci la natura. E nei tuoi polmoni, presa e ripresa di continuo dentro la gabbia toracica, l'aria, l'ossigeno, questo splendido straniero senza di cui non puoi vivere".

(Marguerite Yourcenar, *"Il Tempo, grande scultore"*, Torino, Einaudi, 1985, pag. 18)

Introduzione

Il rapporto tra madre e neonato è un campo giustamente minato in quanto si ha a che fare con sentimenti profondi, fantasie inconsce, comunicazioni non

verbali ed esperienze pre verbali.

Esso si sviluppa a partire dalle fantasie della stessa madre presenti in lei fin da prima della nascita del figlio. In particolare, durante la gestazione si registrano spesso nelle madri preoccupazioni più o meno consapevoli: « [...] *Le preoccupazioni della donna prima del concepimento spesso riguardano la capacità di rimanere incinta, la fantasia soggiacente è di avere qualche difetto nell'apparato riproduttivo. Durante la gravidanza, soprattutto nei primi mesi, il timore è di aver concepito un bambino portatore di una malformazione fisica; la vita onirica è spesso ricca di immagini mostruose, di personaggi o insetti che invadono. Negli ultimi mesi, quando la presenza del feto diventa “ingombrante”, i pensieri consci riguardano la paura del parto, la minaccia dell'incolumità fisica. La donna desidererebbe evitare l'evento che mantiene il carattere di un'incognita pericolosa, nonostante la presenza sul territorio di qualificati reparti d'ostetricia e ginecologia. Le fantasie ed i sogni più frequenti di questo periodo sono di subire aggressioni fisiche.*

Ho fatto questa premessa per sottolineare come, ancor prima del concepimento e durante tutta la gestazione, la relazione madre-bambino sia caratterizzata da sentimenti di ambivalenza che indicano l'esistenza di un conflitto. [...] » (Da: “La relazione madre - lattante: tra dubbi, paure e sensi di

colpa”, di Bruna Marzi, in www.Scienza e Psicoanalisi.it, 24 febbraio 2006.)

Farò riferimento altre volte ai temi del conflitto e dell’ambivalenza nella relazione madre – bambino, in quanto questi sono aspetti spesso non riconosciuti, negati, ma molto importanti per comprendere le dinamiche che si sviluppano intorno all’esperienza della prima alimentazione.

Attaccamento e prime interazioni

La prima esperienza alimentare si svolge all'interno della relazione d'attaccamento, in altre parole in quel particolare sistema di interazioni che vede il neonato geneticamente predisposto a sviluppare un legame finalizzato alla propria sopravvivenza in un periodo della sua vita in cui questa è esclusivamente dipendente dall'accudimento e quindi dall'accettazione della madre, che per il neonato ha due aspetti essenziali: la capacità di farsi amare e di *'mantenere la madre in buona salute'*.

La teoria dell'attaccamento di Bowlby afferma che *«il bambino nasce con una predisposizione che è iscritta nel patrimonio genetico della specie umana a ricercare e a mantenere la vicinanza con una figura specifica che normalmente coincide con la madre. È necessario un rapporto stabile e continuativo con una figura materna. Separazioni ed abbandoni hanno conseguenze negative sull'assetto psichico del bambino. Dopo i sei mesi di vita è difficile lo stabilirsi di un attaccamento sicuro. La relazione originaria del bambino con la madre è il prototipo di tutte le relazioni che il soggetto stabilirà nel corso della sua vita».* ("L'interazione madre bambino: oltre la teoria dell'attaccamento", a cura di

Schaffer, pp.: 13-43).

La funzione della relazione d'attaccamento ha lo scopo evolutivistico di proteggere il piccolo dai predatori legandolo agli adulti. Questo spiega il fatto paradossale che più un giovane animale è punito tanto maggiore diventa il suo attaccamento alla figura che lo punisce.

L'ipotesi centrale della teoria considera la socializzazione come motivazione primaria. In questo senso, pur basandosi su teorie psicoanalitiche, si discosta dall'affermazione di Freud che "l'amore nasce dal bisogno, soddisfatto, di cibo"; di più si avvicina al concetto freudiano che riconduce l'origine del rapporto oggettuale alla soddisfazione dei bisogni erotici del bambino verso la madre. Freud, infatti, sottolineando l'esistenza, alla base del legame infantile con la madre, di pulsioni orali innate verso il seno materno si avvicina a quella che Bowlby definisce la teoria della "suzione primaria dell'oggetto".

Questi modelli hanno ricevuto diverse critiche che sono state preziose per lo sviluppo di teorie più adatte alla comprensione dei vissuti in gioco. Esse riguardano il dissenso verso le esperienze precoci di socializzazione, come gli asili nido, che non sono da valutare negativamente, ma anzi in alcuni casi sono di importanza cruciale per insegnare a sviluppare legami precoci con altri

bambini; ma un'interessante osservazione dice che se la teoria si fonda sulla selezione naturale deve necessariamente ipotizzare un certo grado di conflittualità entro la diade madre bambino; infine si propone l'idea che non esista un modello universale di attaccamento, ma numerose forme di attaccamento sicuro determinate anche culturalmente e non solo biologicamente.

Una nuova prospettiva, oltre la teoria dell'attaccamento, è quella che pone in primo piano l'interazione:

1- madre e figlio costituiscono un sistema aperto autoregolantesi che si comporta come una totalità organizzata all'interno del sistema più ampio della famiglia, dentro il sistema società.... (Si esclude che l'adattamento adulto sia determinato soltanto dalle prime esperienze infantili con la madre)

2- le prime interazioni sociali sono la radice dello sviluppo mentale.

(Cfr: "L'interazione madre bambino: oltre la teoria dell'attaccamento", a cura di Schaffer).

Qui linguaggio, attenzione e pensiero simbolico sono studiati come eventi interpersonali e la diade madre bambino come sistema.

Fin dai primi mesi il bambino reagisce intensamente alla violazione delle

regole su cui si basa il sistema di comunicazione, cercando di ristabilire l'interazione con la madre e mostrando segni di disagio quando il rapporto non soddisfa le proprie aspettative.

L'interazione è resa possibile dalle predisposizioni innate del bambino e dalla capacità dell'adulto di adeguarsi ai ritmi di quest'ultimo.

Va ricordato che già Bruner aveva osservato e ipotizzato che la co-orientazione visiva tra madre e neonato funzionasse come precoce precursore della referenza linguistica del bambino, in quanto capace di definire l'indistinto mondo percepito con lo sguardo in una collezione di '*oggetti*' connotati affettivamente e legati alle espressioni verbali materne.

Tra i molteplici tipi di interazioni la risposta al pianto del neonato è una tra le più interessanti: è accertato che le madri, se non sono distratte o in preda ad eccessivo stato d'ansia, sono in grado di distinguere tre diversi tipi di pianto: di fame, di stizza, di dolore. Comprensibile come sia importante la capacità di tale distinzione perché le risposte al pianto siano adeguate ai bisogni del bambino.

Allattamento come relazione

Per comprendere le valenze simboliche e affettive del cibo è fondamentale pensare all'allattamento non solo come a una serie di occasioni di nutrimento, ma come ad un vero e proprio processo di sviluppo del mondo interiore attraverso la relazione con la madre, che in quei particolari momenti è estremamente intensa e significativa.

Per il buon esito delle prime interazioni ha una particolare importanza la sincronia intrauterina tra madre e feto riscontrabile a partire dal terzo trimestre di gravidanza. In tale periodo si sviluppano infatti familiarità con i segnali di movimento della madre ed esperienza di coordinamento con i suoi ritmi.

Nei primi mesi la riuscita dell'interazione è dovuta soprattutto all'adulto e alla sua capacità di adattarsi ai ritmi del bambino e di attribuire significato comunicativo alle sue modalità espressive.

Interessante è l'osservazione di Stern secondo cui, durante l'allattamento, la suzione è organizzata secondo un modello d'alternanza di attività e pausa: quando il neonato succhia la madre appare passiva mentre quando la madre entra nella sua fase attiva il neonato rimanere passivo. Durante questi primi

scambi l'interazione faccia a faccia è la caratteristica più ricca di contenuti relazionali. Infatti nessun altro mammifero presenta un modello con alternanza di fasi '*attività – pausa*' durante la suzione, l'unica funzione adattiva delle pause è di favorire l'interazione con la madre.

L'allattamento è quindi un'interazione proto-sociale basata sull'alternanza di fasi attive e passive (in un sistema sociale i partner condividono anche una storia e perseguono congiuntamente scopi comuni):

- la durata delle fasi attive di suzione dipende dal flusso del latte, mentre la durata delle pause dipende dall'interazione con la madre;

- le madri sono attive nello stimolare il bambino durante le pause di quest'ultimo;

- contrariamente all'opinione delle madri i movimenti stimolatori riducono la probabilità di una immediata ripresa della suzione;

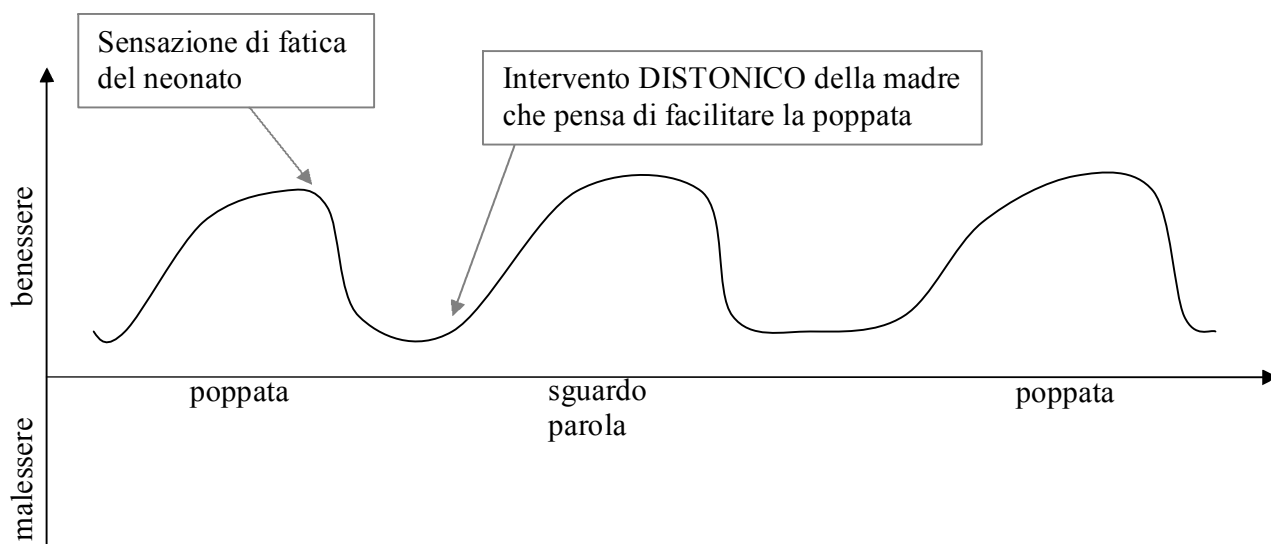
- l'allattamento è l'esempio più precoce di apprendimento basato sull'alternanza dei turni.

(Ibidem, pag. 176)

Quindi la fantasia della madre è quella di stimolare il bambino per nutrirlo, ma forse questo non è, visto che il bambino indugia nella pausa, un atteggiamento contrario allo stato d'animo del neonato che forse sente di essere

nutrito in un modo diverso. L'interazione faccia a faccia, affettiva, si mescola e si fonde con il latte. Tutto diventa nutrimento.

Di seguito riporto lo schema temporale di queste fasi che nascono sia dall'affaticamento del poppante che dall'intervento distonico della madre, cioè da una non sintonia col bambino. Questo crea la successione ritmica di cellule di benessere che vanno a comporre il tessuto affettivo, ovvero la capacità di sviluppare una parte interna che diventerà ricettacolo dell'interiorizzazione dell'oggetto primario.



Nutrire deriva dalla radice "nut" che significa stillare, per cui il suo significato è molto legato all'immagine del latte che stilla dal capezzolo. Quindi

latte come cibo degli dei, tutto nutrimento e nessun scarto? In natura non è così, anche il latte quando viene digerito produce una parte di scarto, anche se quello materno, essendo in sintonia con la fisiologica digestione del bambino, crea meno problemi al suo apparato immunitario, anzi lo rafforza. Allora ci possiamo chiedere se anche lo scarto ha una funzione nello sviluppo fisico e psichico del bambino.

Se così è anche il nutrimento dovuto all'interazione sociale della diade madre bambino dovrebbe contenere parti da scartare dopo la digestione: veri e propri scarti e parti non digeribili. Si può intanto notare che l'apprendimento, come la digestione, si basa sulla possibilità di cogliere le differenze, sulla separazione intesa come differenziazione.

Per l'apparato psichico gli scarti sono i vissuti che creano malessere o disagio e che la psiche infantile cerca infatti di evacuare quando divengono intollerabili. La fatica, la distonia e più tardi le frustrazioni insite nella relazione col mondo sono i contenuti-scarti necessari al buon esito dello sviluppo interiore e della produzione del pensiero, perché creano la possibilità di un ritmo umorale in interazione con l'altro e quindi la base delle relazioni sociali.

La presenza rassicurante della madre è infatti basata, all'inizio, sulla percezione sensoriale: il piccolo si sveglia, ha fame, piange, la madre compare

e lui si placa. Ma dopo il primo grande passo dello sviluppo psichico, la nascita dell'immaginazione (che si costruisce proprio come risposta all'angoscia dell'assenza e che si basa sul piacere della presenza), il bambino ha la capacità di attendere, non per molto, in quanto riesce a evocare in sé ciò che ancora non è percepibile attraverso i sensi. Questa evocazione contiene un importante stato emotivo: la certezza che la madre si renderà presente perché comunque esiste (esiste dentro di sé ...). Infatti se l'assenza si prolunga questo stato emotivo, ancora labile, si trasforma facilmente in disperazione.

Una relazione favorevole allo sviluppo, direi *nutriente*, deve quindi contenere aspetti ambivalenti. Questa ambivalenza è spesso difficilmente riconosciuta dalla coscienza, ma si manifesta nelle fiabe e nei miti, dove le madri sono spesso matrigne, streghe o lupe e dove il latte si trasforma diabolicamente in sangue!

Miti e leggende sull'ambivalenza della relazione col cibo

A conclusione di queste note sul significato che ha l'allattamento per lo sviluppo simbolico, affettivo e relazionale, descriverò una serie di situazioni reali o mitologiche che evidenziano come la relazione che si sviluppa durante il primo nutrimento contenga anche aspetti angoscianti o comunque vissuti come negativi dalla coscienza. Aspetti spesso non riconosciuti ma che compaiono nei sogni, nei miti e nelle leggende legati alla vita di grandi personaggi, quasi a sottolineare che non si può evolvere se non si nasce dall'ambivalenza.

Particolarmente interessante è l'immaginario collettivo presente in molte culture riguardante neonati affidati alle cure di animali. Animali che possono rappresentare, a livello interiore, la nostra parte 'bestiale' e, a livello sociale, persone emarginate come prostitute, assassini, indemoniati.

A questo proposito propongo alcuni esempi mitologici di bambini nutriti da animali: *(tratto da "Mitologia", di Pierre Grimal, edizioni Garzanti, 1999)*

- Asclepio, o Esculapio in latino, figlio di Apollo e Dio della medicina, fu abbandonato dalla madre, che era stata sedotta dal dio, ai piedi di una montagna e fu allattato da una capra e custodito da un cane.

- Eolo e Beoto, figli di Poseidone, lasciati ai piedi di una montagna vengono allattati da una mucca. Divenuti adulti, dopo molte peripezie, verrà loro rivelata l'origine divina e saranno fondatori di due città.

- Evadne vergognandosi del figlio avuto da Apollo, lo espose, ma giunsero due serpenti a nutrirlo con il miele. La madre lo trovò così salvo in un prato di violette e lo chiamò Iamo. Esso da adulto fu indovino e diede origine ad una stirpe di sacerdoti.

- Meliteo, figlio di Zeus e di una ninfa, abbandonato nei boschi e nutrito da api divenne eroe e fondò la città di Melitea.

- la dea-sirena Derceto, vergognandosi di una sua relazione con un giovane siriano, espose la figlia neonata e fece morire il padre. La bambina fu allevata da alcune colombe che sottraevano il latte e poi il formaggio ai pastori che in seguito la trovarono e le dettero il nome di Semiramide, che fu regina di Babilonia.

- un tema edipico emerge dalla leggenda di Telefo che, abbandonato in un bosco e allattato da una cerbiatta, da adulto fu dato in sposa la propria madre, ma l'incesto non si compì grazie ad un enorme serpente che si materializzò tra di loro e li fece riconoscere.

In particolare molti miti riguardano neonati nutriti da una lupa:

- Mileto, figlio di Apollo, fu esposto dalla madre per paura del marito Minosse e allattato da una lupa. Allevato da alcuni pastori riuscì a sfuggire a Minosse che voleva violentarlo per la sua bellezza e giunse in una regione lontana dove fondò Mileto.

- la ninfa Filonome espose due gemelli avuti da Ares per paura del padre, ma essi furono nutriti da una lupa e , raccolti da un pastore, divennero in seguito padroni dell'Arcadia.

- Romolo e Remo, figli del dio Marte e di Rea Silvia, una Vestale, furono esposti dal re sulle rive del Tevere, deposti in una cesta approdarono sull'altra riva dove furono nutriti da una lupa, animale consacrato a Marte. Furono trovati da un pastore che li affidò alle cure della moglie Acca Larenzia, che una tradizione successiva individua proprio nella lupa, per la sua attività di prostituta.

(questo può avere un nesso con l'amore di Marte e Afrodite, il Dio della guerra era sicuramente connesso, nell'immaginario dell'epoca, con l'amore mercenario.)

- a Roma durante i Lupercalia, feste in onore del culto di Fauno Luperco, "il sacerdote, dopo aver immolato la capra, toccava la fronte dei Luperci col suo coltello insanguinato, e la traccia veniva allora asciugata con un batuffolo di lana intriso di latte. ... il santuario era la grotta del Lupercale ... Qui, secondo la

tradizione, una lupa aveva allattato Romolo e Remo. ... La grotta era all'ombra di un fico ... da cui scaturiva una sorgente".

- una variante della leggenda di Romolo e Remo è quella di Tarchezio che fu detronizzato da due gemelli nati in seguito all'unione di una serva con un fallo miracoloso. Anche questi bambini erano stati esposti in riva al fiume e allattati da una lupa.

In quasi tutte queste leggende c'è la presenza di una madre poco amorevole, che abbandona i figli, concepiti tra l'altro in circostanze poco onorevoli, e in seguito lasciati alle cure '*bestiali*' di animali selvatici. Eppure sembra che proprio questo li prepari ad un destino di forza, grandezza o saggezza. Al di là di significati sociali pur presenti, penso che qui vi sia la rappresentazione dei contenuti interiori necessari allo sviluppo psichico.

Continuando a seguire il tema dell'ambivalenza relativo al periodo dell'allattamento, credo interessante una riflessione sull'associazione tra latte esangue e quindi sul tema del vampirismo. È ciò che farò nel prossimo e ultimo paragrafo.

Il vampirismo

Una donna di 45 anni, che chiamerò Franca, non sposata e senza figli, mi dice, durante una seduta di analisi, che il titolo del corso "*il primo nutrimento*" le ha fatto emergere uno strano pensiero e cioè che "*i neonati sono vampiri che succhiano la madre*" e successivamente è stata turbata da questa immagine. Riprenderò l'esame di questo caso al termine del paragrafo, mentre vorrei proporre una serie di informazioni, interventi e riflessioni sul tema del *vampirismo*.

Il vampirismo come mito propone i temi della '*morte - non morte*' e del sangue come fonte di vita immortale. Il tema ha evidenti connessioni con la tradizione cristiana, ma è presente anche in molte tematiche mitologiche più antiche. Il sangue di Medusa, da cui nasce Pegaso, ha anche la capacità, sfruttata da Asclepio, di resuscitare. Così anche il vino dei rituali Dionisiaci, equivalente al sangue è il precursore del vino-sangue di Cristo. Odisseo deve porgere del sangue ai defunti perché essi risultino visibili. Bere sangue è in effetti una forma di cannibalismo sofisticato che si limita a sottrarre la linfa vitale, l'essenza della vita. Alcune tribù irlandesi usavano bere il sangue del nemico

per assimilarne il valore.

Un interessante esempio di associazione inconscia tra latte e sangue è riportata in un resoconto di un caso seguito dalla Dr. Bruna Marzi e di cui trascrivo alcuni brani più significativi:

« [...] La fobia di cui mi sono occupata nello specifico di un caso seguito in micropsicoanalisi, riguarda la carne.

La persona esprimeva disgusto nei confronti della carne cruda, “*quella con il sangue*” e per estensione, nei confronti del latte. Tale sintomo si era presentato per la prima volta nella seconda infanzia, con una breve interruzione nel periodo di latenza, per riattivarsi massicciamente durante la gravidanza. L’associazione sangue/latte non è casuale se si tiene conto che il secondo non è altro che una trasformazione del primo. Il processo è detto lattogenesi: nell’essere umano, come negli animali a bassa produzione di latte, è necessario il passaggio di 1000 litri di sangue attraverso la ghiandola mammaria per formare un litro di latte.

[...] Le verbalizzazioni sul cibo fobogeno erano associate alla relazione con la madre caratterizzata da forte ambivalenza e descritta come persona assente e distaccata: “*la carne la masticavo a lungo e poi, se riuscivo, la sputavo...quel sangue, la sensazione di una cosa morta in bocca...che schifo la pelle flaccida*”

*dei morti...l'odore, la consistenza, è molto simile alla nostra carne, che schifo...non bevo dal bicchiere di mia madre, perché devo averne schifo?...ogni tanto sento il bisogno di mangiar carne, poi mi fa schifo...mi sento in colpa...mia madre soffre di cuore, sono i dispiaceri che le do...non mi sono mai sentita in simbiosi con lei...durante il parto mio figlio non riusciva ad uscire, così io, ho l'impressione che ci sia una membrana che m'impedisce di uscire...mi sento come quel canguro del documentario televisivo che esce dalla pancia della mamma e fa fatica a raggiungere il capezzolo...lui sa dove andare, io no...mia madre è sempre stata distaccata, chiusa nel suo mondo". [...] »(Da: "Fobie alimentari e condotte d'abuso di sostanze", di Bruna Marzi, in: *www.Scienza e Psicoanalisi.it*, 3 aprile 2005.)*

Un interessante collegamento è con un mito ebraico dell'eden: "quando Adamo era solo nel paradiso terrestre, il suo struggente desiderio di compagnia si materializzò in una sorta di larva semi umana, priva di apparenza fisica ma con i sentimenti umani. Questa creatura, nel tentativo di prendere corpo, beve il sangue, l'essenza della vita. Tale leggenda è collegabile a quella di Lilith che, non accettata da Adamo per la sua presunta uguaglianza con lui, fuggì per cominciare la sua vita demoniaca divenendo nemica di Eva e ispiratrice degli adulteri. Assunse poi prerogativa di demone incompreso, atto a succhiare la

vitalità sessuale degli uomini e il sangue dei neonati: il "demone che dà ai figli degli uomini il latte velenoso dei sogni". (da: *"miti e leggende del mistero"*, di Fabio Filippetti, edizioni Lucio Pugliese, 1988, pp. 183 - 187).

Anche a livello mitologico positivo e negativo si intrecciano, latte e sangue; ma questo intreccio si ritrova anche nel nostro lontano passato i nomadi. In molte popolazioni infatti, come i mongoli, c'era l'usanza, durante gli spostamenti, di nutrirsi sia del latte delle greggi che del sangue dei cavalli, che veniva succhiato direttamente appoggiando la bocca a dei piccoli fori praticati sul loro petto. (da: *"La storia del cibo"*, Thunnahil R., Rizzoli, 1987.)

Oggi, sulle nostre tavole, troviamo ancora il latte, i formaggi, i sanguinacci e ... il mallegato!

Tornando a questo pensiero sui neonati vampiri, possiamo notare come non sia così insensato il collegamento tra il vampiro che succhia il sangue e il neonato che succhia il latte. Il latte infatti è prodotto dalle ghiandole mammarie partendo dal nutrimento portato dal sangue. L'idea di succhiare direttamente sangue nega questo processo materno, attivo, per dirigersi direttamente alla fonte del nutrimento, o meglio alla sua essenza vitale. Pensare ai neonati come vampiri significa pensare che il neonato si appropria della linfa vitale della madre, che le porta via la vita, quindi che è distruttivo. Seguendo il pensiero

della Klein, si può ipotizzare che nella psiche inconscia di questa persona alberghi una forte spinta avida, distruttiva in quanto sostenuta dall'invidia verso i contenuti materni. (Cfr.: *Klein Melanie, "Invidia e gratitudine", Martinelli Editore, Firenze, 1967.*)

Tutto ciò è in sintonia con quanto accaduto successivamente alla seduta di cui ho parlato all'inizio di questo paragrafo. Franca, prima di salutarmi, a causa delle emozioni molto intense vissute in analisi, ha un moto affettivo nei miei confronti, che però interrompe bruscamente andando via di fretta. Nella seduta successiva mi dice che aveva provato paura di potermi danneggiare. Per lo stesso motivo nella vita si è sempre ritratta dai rapporti affettivi troppo coinvolgenti. A livello inconscio Franca sente forse di essere un vampiro, di succhiare la vita dell'altro, il suo sangue, come unica forma per rimanere attaccata. Era questa infatti la modalità con la quale la madre la teneva con sé: abbastanza indifferente emotivamente e presa dalle cose da fare la portava con sé anche a lavoro tenendola spesso attaccata al seno, generoso di latte, per farla stare buona. È mancato quel dialogo affettivo fatto di un nutrimento di sguardi e parole e ora per Franca adulta questa modalità la fa sentire troppo dipendente dagli altri ... come un vampiro che si può mantenere in '*vita*' solo grazie alla vita altrui.

Bibliografia

- AA. VV., speciale "*Mamma e bambino*", mente & cervello, n. 6 – 2003.
- BICHISECCHI R. (a cura di), "*La relazione analitica*", Del Cerro Ed., 2004.
- FILIPPETTI F., "*Miti e leggende del mistero*", L. Pugliese, Firenze, 1988.
- FIVAZ E., CORBOZ A., "*Il triangolo primario*", Raffaello Cortina Ed., Milano, 2000.
- GIUBBILINI W., "*Cibo: dipendenza che nutre l'autonomia*", in: BICHISECCHI R. (a cura di), "*Autonomia e dipendenza*", Del Cerro Ed., 2002.
- GRIMAL P., "*Mitologia*", Garzanti, Brescia, 1999.
- KLEIN M., "*Invidia e gratitudine*", Martinelli Editore, Firenze, 1967.
- MARZI B., "*Fobie alimentari e condotte d'abuso di sostanze*", www.Scienza e Psicoanalisi.it, 3 aprile 2005.
- MARZI B., "*La relazione madre - lattante: tra dubbi, paure e sensi di colpa*", www.Scienza e Psicoanalisi.it, 24 febbraio 2006.
- PARAT H., "*L'erotico materno*", Borla, Roma, 2000, pp. 266.
- SHAFFER H.R.(A CURA DI), "*L'interazione madre-bambino*", F. Angeli, Milano, 1989.
- STERN D. N., "*La costellazione materna*", Bollati Boringhieri, Torino, 1995.

STERN D. N., *"Le prime relazioni sociali: il bambino e la madre"*, Sovera Multimedia, 1989.

STERN D. N., BRUSCHWEILER-STERN N., *"Nascita di una madre"*, Mondadori, Milano, 1999.

TANNAHILL R., *"Storia del cibo"*, Milano, Rizzoli, 1987.

THIS B., *"Come nascono i padri"*, Laterza, Bari, 1984.

YOURCENAR M., *"Il Tempo, grande scultore"*, trad. it. di G. Guglielmi, Torino, Einaudi, 1985.